

## Lezione 12 - 10.11.2022 (Lena)

Terzo tipo di classificazione dei dizionari:

- a. Dizionari diacronici → offrono una rappresentazione del lessico di una lingua nella sua evoluzione storica.
- b. Dizionari sincronici → offrono una rappresentazione del lessico di una lingua in sincronia.

### Tipologie di dizionari diacronici

- **Dizionari storici**

I dizionari storici registrano il lessico documentato in un determinato arco cronologico (anche l'intera storia della lingua italiana: dalle Origini all'età contemporanea) e sono basati sullo spoglio (manuale o informatizzato) di testi scritti. Il dizionario storico, quindi, sceglie un arco cronologico di riferimento e studia il lessico di quell'arco cronologico.

Nell'area dell'esemplificazione e dell'informazione semantica viene dato risalto all'evoluzione semantica di ogni lemma attraverso la citazione di esempi autentici, passi d'autore di diverse epoche. La citazione di esempi d'autore è, dunque, un ingrediente imprescindibile per un dizionario storico.

Un "antenato" dei dizionari storici moderni è il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1612. Per parlare di questo *Vocabolario* e per contestualizzarlo nel suo tempo bisogna introdurre alcuni aspetti di storia della lingua italiana.

La storia della lingua non è basata solo su testi letterari, ma anche su testi pratici, lettere e dizionari; e uno dei più importanti strumenti lessicografici della lingua italiana è, appunto, il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1612. Questo dizionario si concentra su un arco cronologico che va dal '300 al '500 e fa lo spoglio dei testi di queste epoche in maniera scientifica. È un prodotto che può essere considerato il primo dizionario moderno non solo della lingua italiana, ma in generale di una lingua europea<sup>1</sup>, infatti diventa il modello per i dizionari di tutta Europa. Gli accademici della Crusca hanno spogliato testi risalenti all'arco cronologico prescelto e ne hanno raccolto le parole. Tutti i significati forniti nel *Vocabolario* sono basati sull'analisi di questi testi, quindi sono coerenti con i significati usati dagli autori spogliati (si desumono i significati delle parole a partire dai modi in cui sono usate in questi testi); per questo motivo è uno strumento scientifico. Ogni significato viene documentato ed esemplificato con citazioni d'autore e per questo motivo è un dizionario storico. Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* non è solo il primo dizionario storico della lingua italiana, ma anche il primo dizionario moderno, sistematico, ampio ed esemplificativo della lingua italiana.

Perché è un dizionario diacronico e non sincronico? È normale che un dizionario che intendesse proporre un modello di italiano nel 1612 si orienti sulla storia passata della lingua e non sulla storia contemporanea (quindi che non sia un dizionario dell'uso, ma storico), perché nel 1612 la lingua italiana è solo una lingua scritta, e ha per modello la lingua scritta (in particolare, il volgare fiorentino) del Trecento, mentre non esiste come lingua viva e parlata.

### **Breve storia della lingua italiana**

Nel '300 l'eccellenza letteraria è stata raggiunta da autori toscani (Dante, Petrarca e Boccaccio, le "Tre Corone"), i quali hanno usato un volgare che nella fono-morfologia è un volgare fiorentino (non un volgare genericamente toscano). In virtù della loro eccellenza letteraria il fiorentino è divenuto un modello linguistico, quindi gli autori successivi hanno imitato la lingua di queste opere.

Bisogna, però, aspettare il '500 perché si ufficializzi questa imitazione del fiorentino trecentesco; fino a quel momento ci sono state scelte divergenti e opinioni contrastanti. Anzi, ancora nella prima metà del '500 c'erano molte idee su quale dovesse essere la lingua comune della letteratura italiana. Secondo Machiavelli e altri autori fiorentini a lui contemporanei, per esempio, la lingua usata nella letteratura doveva essere il fiorentino vivo del '500 (il fiorentino del '400 e del '500 è detto fiorentino argenteo), non quello, ormai "morto", del '300 (il cosiddetto fiorentino aureo).

---

<sup>1</sup> Si fa riferimento a lingue europee moderne, escluse cioè le lingue classiche (greco e latino).

Il fiorentino tra il Tre e il Cinquecento si evolve, quindi il fiorentino quattro e cinquecentesco presenta caratteristiche linguistiche diverse dal fiorentino trecentesco, ad es.: nel fiorentino aureo la forma del possessivo femminile di III<sup>a</sup> pers. sing. è *sua*, mentre nel fiorentino argenteo è *suo* (es. *la suo donna*); nel fiorentino aureo si usano plurali come *cavalli*, *fratelli*, mentre nel fiorentino argenteo si impongono forme con plurale in *-gli* (*cavagli*, *frategli*); nel fiorentino aureo la 1<sup>a</sup> persona dell'imperfetto indicativo è *io andava*, nel fiorentino argenteo è *io andavo* (eccezionalmente in questo caso la lingua contemporanea è più simile al fiorentino argenteo; di solito riprende il fiorentino aureo).

Un'altra possibilità era quella di usare la lingua effettivamente in uso nelle corti, dove c'erano intellettuali provenienti da varie parti d'Italia, quindi si erano diffuse soluzioni ibride: si cercava di dissimulare il dialetto di partenza e di accogliere elementi eterogenei provenienti da varietà linguistiche diverse creando una mescolanza linguistica, una soluzione di compromesso, dove era presente anche l'influenza del latino (si correggeva il volgare imitando il latino).

Un'altra soluzione proposta è quella di **Pietro Bembo**, il quale propone di usare come lingua scritta e letteraria comune a tutta l'Italia (la lingua parlata non è al centro della discussione perché vengono parlati i vari dialetti) il fiorentino del '300. La sua soluzione è quella che si rivela essere vincente a livello pratico. Bembo era un cardinale veneziano ed è un personaggio molto importante per la storia della lingua italiana, tanto da essere soprannominato la Quarta Corona, in virtù del fatto che viene considerato il teorico della lingua italiana. Nel 1525 pubblicò il trattato *Prose della volgar lingua*, dove proponeva che la lingua comune per la letteratura in Italia dovesse essere il fiorentino del '300 perché era una lingua eccellente grazie a Dante, Petrarca e Boccaccio; e offriva anche una vera e propria "grammatica" di quella lingua (in cui si occupava però di fonetica e morfologica, non di lessico e sintassi). Questa sua idea ebbe fortuna e nel giro di pochi anni si tradusse in pratica. Questo implicava promuovere a lingua comune una lingua morta, una lingua che nessuno parlava più (neanche a Firenze!).

Perché ebbe così tanto successo? Un fattore pratico che contribuì alla diffusione della sua idea fu la stampa (che si diffuse in Italia nella seconda metà del Quattrocento); Venezia era diventata capitale della stampa a livello europeo nel secondo Quattrocento. Il potere del correttore di bozze e delle figure che lavorano in tipografia era (ed è tuttora) enorme: questi potevano correggere la fono-morfologia dei testi in direzione di una toscanizzazione e di una fiorentinizzazione. La tesi di Bembo risultò, dunque, vincente e venne subito applicata nelle case editrici a livello pratico. Nel giro di pochi anni i testi scritti in un italiano che non corrispondeva al fiorentino aureo cominciarono a essere corretti linguisticamente e resi conformi. Il 1525 può essere considerato, quindi, la data di nascita dell'italiano come lingua scritta e letteraria comune. Prima di questa data non è corretto parlare di italiano, si dovrebbe parlare di volgari; è solo dal 1525 il volgare fiorentino diventa la lingua italiana e tutti gli altri volgari diventano dialetti (quindi anche di dialetti si può parlare solo dopo il 1525). Un altro motivo della precoce fortuna della proposta di Bembo fu la relativa facilità con cui tale proposta poteva essere messa in pratica: era sufficiente "imitare" la lingua di testi scritti molto noti e circolanti, e lo stesso Bembo offrì una "grammatica" che traducesse in "regole" la sua proposta. La grammatica di Bembo era un testo tutt'altro che semplice, perché scritto in forma di dialogo, ma presto ne furono estratte regole esposte in modo più semplice e facilmente applicabili. Inoltre, la proposta di Bembo corrispondeva perfettamente a uno dei principi fondamentali del classicismo cinquecentesco, quello dell'imitazione.

### **Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612)**

Quando, nel 1612, l'Accademia della Crusca decise di fare un vocabolario della lingua italiana, dovette guardare al passato, perché, se voleva dare un modello per la lingua italiana di quell'anno, lo doveva fare usando come modello il fiorentino del '300 e gli autori che successivamente si erano adeguati a quel modello (quindi sono modelli linguistici anche autori del '400 o del '500 e autori non toscani, purché si fossero adeguati al fiorentino aureo, ad es. Ariosto, che nell'ultima redazione dell'*Orlando furioso* corresse la lingua della sua opera applicando la proposta di Bembo). Nel 1612, la tesi di Bembo si era ormai imposta in modo definitivo, ma Bembo aveva lasciato scoperto il campo

del lessico (e in realtà anche quello della sintassi): se per la fonetica e la morfologia era ormai pacifica l'applicazione ai testi letterari delle regole del fiorentino aureo, per il lessico c'era un vuoto da colmare; e fu colmato appunto dall'Accademia della Crusca.

La posizione degli accademici della Crusca, però, è un po' diversa da quella di Bembo. Sono d'accordo sul fatto che l'eccellenza letteraria sia rappresentata dal fiorentino trecentesco, ma includono oltre alle Tre Corone anche altri autori, persino autori minori e "minimi". Secondo gli accademici della Crusca, il Trecento fu il "secolo d'oro" della lingua: in quel secolo, a Firenze, anche il popolo si esprimeva "in buona lingua": dunque anche scrittori meno colti e "popolari" potevano diventare un modello da imitare. L'edizione del 1612 ha un forte carattere normativo: vuole proporre un modello di lingua (una lingua che deve essere imitata), nell'ambito del lessico. Oggi i dizionari storici non fanno questo: documentano come la lingua è stata usata nell'arco cronologico prescelto, ma non forniscono un modello, un canone (sono uno strumento scientifico descrittivo). Il *Vocabolario*, invece, indica un modello da seguire e ha un'ideologia coincidente *grossa modo* con quella di Bembo, ma con qualche peculiarità.

Esempio → alla voce *schiaivo* (oltre alla traduzione in latino) viene citato un passo di un volgarizzamento (cioè "traduzione in volgare") toscano di un'opera di San Grisostomo. Il passo è un volgarizzamento dell'opera di un santo, quindi un testo scritto in volgare toscano nel '300, ma senza alcun pregio letterario.

Per gli accademici della Crusca, dunque, il fiorentino del '300 era tutto eccellente, anche quello degli autori minori, quello usato da persone non colte per scrivere testi pratici, ecc. Il modello non è solo la lingua letteraria delle Tre Corone, ma tutta la lingua scritta da tutti gli autori che condividevano la fono-morfologia con le Tre Corone (anche autori di basso livello o testi non letterari possono diventare un modello per la lingua e per il lessico italiano).

### **Il principale dizionario storico della lingua italiana: il *Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI)***

*Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi, dal 1971, da Giorgio Barberi Squarotti), 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

<https://www.gdli.it/>

È un dizionario attuale, uno strumento scientifico moderno. Consente di comprendere il significato delle parole antiche. È un'opera monumentale in 21 volumi, infatti ci sono voluti 40 anni per pubblicarla. Questo dizionario copre un arco cronologico che va dalle Origini della lingua italiana alla contemporaneità, quindi documenta le parole e i significati usati in tutta la storia della lingua italiana in testi letterari, ma anche pratici. Gli esempi sono in ordine cronologico.

Esempio → voce *ciao* → l'etimologia riportata è un po' diversa da quella riportata dallo Zingarelli. Sono indicate due etimologie: un'etimologia prossima, ovvero immediata, e un'etimologia ulteriore (l'etimologia dell'etimologia), l'etimologia remota. *Ciao* deriva dal veneziano *sc'iavo*, ma non direttamente; sembra che, per la coincidenza formale, derivi dal lombardo *ciao*. La parola veneziana si era diffusa in Lombardia, dove era diventata *ciao*; aveva, quindi, subito una trasformazione fonetica interna al dialetto (il passaggio, allora, non può essere studiato in base ai fenomeni dell'italiano). È più verosimile che dopo l'Unità (1861) una parola lombarda si diffonda nell'italiano, piuttosto che una veneziana (perché la città di Milano, per la sua importanza economica e culturale, è un modello linguistico più influente di Venezia, che ebbe il suo momento di massimo splendore e influenza linguistica nei secoli precedenti, ad es. nel Cinque e Seicento). Con l'etimologia remota si può risalire fino a dove vogliamo, anche fino all'indoeuropeo.

#### **• Dizionari etimologici**

I dizionari etimologici sono un altro esempio di dizionari diacronici, ma declinano la diacronia in modo diverso: un dizionario storico è diacronico sia nella sua macrostruttura (il lemmario può contenere anche parole morte) che nella sua microstruttura (gli esempi sono elencati secondo un criterio cronologico). Un dizionario etimologico non è diacronico in questo senso: può fare

l'etimologia delle parole che vuole, per esempio di tutte le parole italiane in sincronia (quindi spesso un dizionario etimologico copia la macrostruttura, ovvero il lemmario, da un dizionario dell'uso, cioè un dizionario sincronico della lingua contemporanea). All'interno della microstruttura, però, deve avere un atteggiamento diacronico: per ogni voce deve ricostruire in diacronia l'etimologia e/o la storia della parola.

C'è una differenza tra origine e storia della parola. Si può fare un'etimologia anche soltanto collegando tra loro due parole lontane nel tempo. La storia della parola, invece, fornisce l'esplicazione dell'evoluzione fonico-morfologica che è avvenuta tra una parola odierna e una parola antica, spiega perché e come si è evoluto il significato, in quale contesto storico, politico, culturale, sociale, ecc.

In un dizionario etimologico la storia della parola è necessariamente condensata (ma, se fatto bene, un dizionario etimologico fornisce anche, almeno in parte, la storia della parola).

### **Il principale dizionario etimologico della lingua italiana: il *DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana***

Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 21999.

La microstruttura è composta da due parti:

- una con la definizione e la documentazione (esempi più antichi e le date);
- sintetica storia della parola (molto bibliografica).

Per capire se una voce è in disuso, bisognerebbe interrogare un dizionario sincronico dell'uso.

### **Tipologie di dizionari sincronici**

#### **• Dizionari dell'uso**

La tipologia più diffusa di dizionario sincronico è rappresentata dai dizionari dell'uso, dizionari sincronici della lingua contemporanea. Un dizionario dell'uso che guarda in sincronia alla lingua contemporanea ha senso solo dopo l'Unità d'Italia, perché prima l'italiano non esisteva come lingua parlata. Un dizionario dell'uso deve dare una documentazione di uso vivo che presuppone che la lingua sia parlata. Importante era la questione di quale dovesse essere la lingua parlata a cavallo dell'Unità (siamo vicino all'ambito del fiorentino emendato).

Per dizionario sincronico si intende un dizionario che restituisce il lessico di una lingua in un determinato momento indipendentemente dalla sua evoluzione; non deve per forza essere un dizionario dell'uso; i dizionari dell'uso sono i dizionari sincronici dell'italiano contemporaneo, ma si possono fare dizionari sincronici di un qualsiasi periodo storico.

Nella lessicografia di oggi la costituzione del lemmario è il risultato dello spoglio di corpora testuali informatizzati scritti e orali (si usa un *software* che consente di scegliere i lemmi). Nella microstruttura dei dizionari dell'uso, l'area dell'esemplificazione è occupata soprattutto da esempi formulati *ad hoc* dai redattori per dare l'idea dell'uso vivo contemporaneo (non ci sono citazioni d'autore, o comunque sono più un'eccezione che la regola).

### ***Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze detto anche Giorgini-Broglio (1870-1897)***

È il primo dizionario dell'uso della lingua italiana (nel 1870 viene pubblicato il primo fascicolo e nel 1897 viene pubblicato interamente). Ci si interessa alla documentazione della lingua effettivamente in uso solo dopo l'Unità, quando ci si pone il problema della lingua parlata comune. Anche in questo caso il dizionario ha un'ottica normativa, ovvero vuole proporre un modello di uso contemporaneo (è interessato non tanto a come si parlava, ma a come si sarebbe dovuto parlare in italiano; aveva una posizione ideologica precisa).

Giorgini era il genero di Alessandro Manzoni, Broglio era il ministro dell'istruzione, il quale aveva nominato una Commissione incaricata di formulare suggerimenti per "rendere più universale fra tutti gli strati della popolazione la buona lingua" (della Commissione faceva parte anche Manzoni).

Questo è il dizionario che interpreta la posizione manzoniana nella Questione della lingua (ancora viva nell'Ottocento, non solo nel Cinquecento). Manzoni nel 1867 scrive la relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, dove propone proprio un vocabolario che documenti l'uso vivo dell'italiano, che doveva coincidere con l'uso vivo di Firenze; doveva quindi essere il fiorentino parlato dalle classi colte dell'Ottocento (non quello aureo o argenteo), non un fiorentino troppo "popolare". In questo caso si parla anche di lessico, non solo fonologia.

Il dizionario Giorgini-Broglio è proprio un'applicazione di questa idea, quindi è la documentazione dell'italiano parlato a Firenze a fine Ottocento.

Nel titolo c'è un monottongo dove l'italiano odierno ha un dittongo (nel fiorentino ottocentesco, ma anche in quello di oggi, e già in quello del Cinque-Seicento, si dice *novò*). Il dittongo dell'italiano odierno era tipico del fiorentino aureo, ma in seguito il fiorentino si è evoluto e uno degli elementi della sua evoluzione è la monottongazione.

Questo è l'ambito della **grammatica storica** (ovvero l'evoluzione della lingua dal latino al volgare).

| <u>Latino</u> |   | <u>Fiorentino del Trecento</u> |   | <u>Fiorentino dell'Ottocento</u> |
|---------------|---|--------------------------------|---|----------------------------------|
| NŌVU(M)       | → | <i>nuòvo</i>                   | → | <i>nòvo</i>                      |
| SŌNU(M)       | → | <i>suòno</i>                   | → | <i>sòno</i>                      |
| RŌTA(M)       | → | <i>ruòta</i>                   | → | <i>ròta</i>                      |
| HŌMO          | → | <i>uòmo</i>                    | → | <i>òmo</i>                       |

Per sostantivi e aggettivi il latino, come l'italiano, ha una flessione (la parte finale della parola "cambia") in base a singolare, plurale, ma non solo; il latino ha più morfemi flessivi dell'italiano perché con questi esprime anche funzioni sintattiche che in italiano esprimiamo in altri modi (es: con preposizioni, con l'ordine all'interno della frase, ecc.). I morfemi lessicali latini, in questi casi, sono *nov-*, *son-*, *rot-*, *hom-*. La forma riportata è quella dell'accusativo, cioè la forma con il morfema flessivo del complemento oggetto (in questo caso, *-um*), perché è stato dimostrato che nella maggior parte dei casi le parole del volgare derivano dalla forma dell'accusativo, non del nominativo. Ad es.: *fiore* deriva da FLORE(M) (accusativo = complemento oggetto) e non da FLOS (nominativo = soggetto). Ci sono comunque eccezioni, ad es. *uomo* deriva dal nominativo HOMO, e non dall'accusativo HOMINEM.

Mutamenti dal latino al fiorentino del Trecento:

- Il primo fenomeno che si verifica è la caduta della consonante finale, che non ha più una funzione sintattica nel volgare;
- Dittongazione → la *o* tonica è breve ed è in sillaba aperta, e ciò fa sì che la *o* breve diventi un dittongo.

Mutamenti dal fiorentino del Trecento al fiorentino dell'Ottocento:

- Monottongazione del dittongo in una *o* aperta.

L'italiano contemporaneo concorda con il fiorentino del '300, quindi non ha risentito dell'evoluzione successiva del fiorentino, testimoniata ad es. dal fiorentino parlato dell'Ottocento (la proposta del Giorgini-Broglio di usare il monottongo non ha avuto successo).

Dal punto di vista della microstruttura, nelle voci del dizionario dell'uso Giorgini-Broglio tutte le accezioni sono corredate di esempi che non sono citazioni d'autore, ma sono esempi prodotti dai lessicografi per esemplificarne l'uso vivo (come viene fatto oggi).